

Nato nella stessa città del suo padrone (Pescara) nello stesso mese dello stesso anno (marzo 1863), Rocco Pesce che si vantava, quando era in vena di confidenze, d'essere fratello di latte di Gabriele d'Annunzio (onore che quest'ultimo per bonarietà si guardava bene dal contestargli) entrò al servizio del Poeta nel 1895 e vi rimase fino al 1911.

Scaltro come il più scaltro dei contadini, Rocco Pesce era di poche parole e usava un linguaggio suo personale, quasi incomprensibile: una divertente mistura del dialetto fiorentino e di quello degli Abruzzi. Malgrado fosse ignorante come un selvaggio, e possedesse su qualsiasi argomento delle nozioni rudimentali, egli seppe, in brevissimo tempo, conquistare la fiducia quasi assoluta del suo padrone.

La qualità che d'Annunzio (per ovvie ragioni) ha sempre maggiormente apprezzato nei suoi domestici, è la discrezione. Ora Rocco Pesce era discreto e silenzioso come un vero pesce, senza contare che di questo animale aveva anche l'aspetto fisico, poiché aveva una fronte bassissima e piatta, un naso a punta assolutamente smisurato, e mancava quasi totalmente di mento.

Avendo presso a poco la statura del suo padrone e il medesimo giro, in centimetri, di testa e di torace, Rocco Pesce ignorò naturalmente, per tutta la durata della sua carica, qualsiasi preoccupazione concernente il proprio abbigliamento.

Sempre vestito come il più perfetto dei «gentlemen», era assolutamente indifferente ai progressivi rincari delle materie prime. Solo le innumerevoli scarpe del padrone solevano fargli corrugare la fronte, quando le puliva e le lustrava, poiché aveva da lungo tempo rinunciato a in-

---

*la nostra gleba, allevata nella nostra casa» ed alla quale, nel 1915, egli donò una fotografia colla dedica: «A Marietta, alla paziente e tenace custode di mia madre». Essa non fu infatti una domestica del Poeta, ma della madre sua, Donna Luisetta d'Annunzio, in casa della quale passò più di 30 anni della sua vita.*